

INPS**Cud 2013 telematico:
attacco del Codacons**

Cud 2013 nel mirino del Codacons. L'associazione dei consumatori considera una «vergogna» la procedura per scaricare il nuovo documento dal sito dell'Inps, ritenuta «appositamente complicata». In una nota di ieri il Codacons definisce inoltre una «crudeltà costringere i pensionati a doversi scaricare il Cud da internet, invece di riceverlo comodamente a casa», dato che usano un personal computer solo il 17,2 per cento dei 65-74enni ed il 3,8% dei 75enni. Il Codacons sottolinea che sul sito manca un link diretto per scaricare il Cud e ricorda che bisogna cliccare su «Servizi per il cittadino» e che una volta digitato il Pin bisogna accedere a «Fascicolo previdenziale del cittadino». Bisogna poi cliccare sull'espressione "Modelli" e a quel punto si apre l'elenco di Cud, tra i quali il Cud unificato.



AMATO ALLA LUISS

«Contributo di solidarietà sulle pensioni»

Il sistema previdenziale italiano, basato su un modello contributivo frutto di una lunga stagione di riforme è finanziariamente in equilibrio ma produrrà pensioni future troppo leggere. Lo ha ripetuto ieri in Luiss l'ex premier, Giuliano Amato, nel corso di una lezione inaugurale della settima edizione del Master in economia e diritto della previdenza complementare organizzato in collaborazione con Mefop

e Università della Tuscia. Prendendo spunto dalle differenze tra le pensioni ricche e quelle povere, Giuliano Amato ha per esempio ipotizzato «un contributo di solidarietà all'interno del sistema pensionistico» e non, com'è stato fatto, per migliorare i saldi di finanza pubblica. «Io penso che un italiano non direbbe mai di no», ha detto Amato, spiegando che basterebbe il 6% dei contributi totali (12 miliardi l'anno) per portare le pensioni minime da poco più di 400 euro a mille euro. Operazione che si potrebbe ottenere anche tassando del due per mille la ricchezza patrimoniale degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Sul sito Inps nuova funzionalità per consentire a imprese e consulenti di controllare i versamenti 2007 e 2008.

Tfr alla Tesoreria, verifiche online

Diventa possibile il monitoraggio mese per mese degli importi versati

**Nevio Bianchi
Barbara Massara**

Dall'Inps arriva una nuova funzionalità on line per consentire alle aziende di comprendere l'origine degli avvisi di pagamento per **omessi versamenti al Fondo di tesoreria** per gli anni 2007 e 2008.

Nel menù dei servizi online, da qualche settimana compare il nuovo elemento "Aziende Tfr", archivio dedicato ai dati acquisiti dall'Inps attraverso i flussi e-mens ed uniemens sul Tfr dalla data della scelta sulla destinazione in avanti. Si tratta di uno strumento che l'Istituto ha voluto condividere con aziende e consulenti per far loro comprendere il percorso attraverso cui sono stati determinati degli importi di Tfr che non risultano versati.

Accedendo a questo nuovo servizio pertanto, le aziende potranno verificare mese per mese, a livello aggregato ma anche a livello di singolo dipendente, l'origine del problema, e soprattutto accertarsi che non risultano acquisiti dall'Inps i dati sulla scelta della destinazione del Tfr.

Infatti, come già anticipato (si veda il Sole 24 Ore dello scorso 8 marzo), è proprio questa la principale causa delle omissioni contestate, cioè la mancata trasmissione da parte delle aziende all'Inps dei dati sulla scelta della destinazione del Tfr.

I datori di lavoro che hanno ricevuto gli avvisi di pagamen-

to dovranno pertanto integrare queste informazioni mancanti, e cioè inviare i dati sulla scelta. A tale fine non sarà necessario rinviare le denunce dell'epoca o modificarle, in quanto questi dati potranno essere direttamente inseriti nei flussi mensili correnti (ad esempio, uniemens di marzo 2013) indicando ovviamente la data effettiva (cioè di allora) in cui è stata ef-

IL NODO PRINCIPALE

Lo strumento permetterà di accertare anche se sono stati acquisiti effettivamente dall'Istituto i dati sulla destinazione

IN CASO DI OMISSIONI

I datori di lavoro che hanno ricevuto gli avvisi contestati dovranno integrare le «notizie» mancanti con informazioni sulla scelta

fettuata la scelta.

Il flusso mensile corrente potrà essere altresì utilizzato anche per i dipendenti nel frattempo cessati, purché non siano valorizzati gli altri dati (imponibile previdenziale, copertura contributiva delle settimane, etc).

Per le aziende di grandi dimensioni, l'Inps ha studiato e avviato procedure semplificate con caricamenti massivi per

poter acquisire i numerosi dati mancanti senza rischiare paralisi degli uffici del personale. Tale integrazione di informazioni è necessaria non solo per affrontare l'avviso di pagamento ricevuto per gli anni 2007 e 2008, ma anche per mettere in sicurezza i dati degli anni successivi.

L'Inps, dal canto suo, avrà bisogno di un po' di tempo per lavorare le nuove informazioni e archivarle, per poi pubblicarle successivamente aggiornate nella funzionalità on line di recente istituzione.

Un'altra tipologia di errore da cui è altresì derivata l'emissione degli avvisi di pagamento Inps, anch'essa riscontrabile dai dati analitici pubblicati negli archivi dell'elemento "Aziende Tfr" è la mancata trasmissione per alcuni mesi dei dati "basecalcoloTfr" e "basecalcoloprevidenzacomplementare". Proprio questa carenza d'informazioni ha fatto sì che l'Inps procedesse in autonomia, sulla base di pochi dati disponibili, sebbene non utili a tale fine (ad esempio, l'imponibile previdenziale) al calcolo dell'accantonamento del Tfr e quindi della somma da versare al Fondo di tesoreria.

Per correggere questi errori le aziende dovranno necessariamente intervenire sui flussi di competenza dei singoli mesi interessati, ritrasmettendoli o più semplicemente modificandoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole

01 | IL PROBLEMA

Per la possibile mancata acquisizione di dati trasmessi con l'e-mens, l'Inps sta trasmettendo avvisi di pagamento per omessi versamenti di contributi Tfr al Fondo di tesoreria riferiti agli anni 2007 e 2008. Le principali contestazioni riguardano, in particolare, la mancata trasmissione da parte delle aziende all'Istituto dei dati sulla scelta della destinazione del trattamento di fine rapporto dei lavoratori interessati

02 | SUL SITO INTERNET

L'Inps nel menù dei servizi online contenuto sul proprio sito ha inserito un nuovo elemento, «Aziende Tfr», il quale costituisce un vero e proprio archivio dedicato ai dati acquisiti dall'Istituto attraverso i flussi e-mens e uniemens sul Tfr dalla data della scelta sulla destinazione in avanti. Con esso l'Inps permetterà ad aziende e consulenti di comprendere il percorso attraverso cui sono stati determinati degli importi di Tfr che non risultano versati

03 | LE CORREZIONI

Le aziende potranno verificare mese per mese, a livello aggregato ma anche a livello di singolo dipendente, l'origine del problema, e accertarsi che non risultino acquisiti dall'Inps i dati sulla scelta della destinazione del trattamento di fine rapporto. Una volta appurate eventuali discrepanze, i datori di lavoro che hanno ricevuto gli avvisi di pagamento dovranno integrare le informazioni mancanti, inviando i dati sulla scelta effettuata

Ammortizzatori. Mastrapasqua (Inps): «Al ministero stanno studiando i numeri, aspettiamo i risultati»

Deroga, manca un miliardo

La cifra stimata da Regioni e sindacati servirà a coprire il 2013

Giorgio Pogliotti

ROMA

È allarme risorse per la copertura della cassa in deroga nel 2013. Al tavolo tra il ministro Fornero, sindacati e Regioni si è stimato che mancano all'appello tra gli 800 milioni e 1 miliardo di euro per finanziare la Cigd per l'intero anno.

Una boccata d'ossigeno è arrivata la scorsa settimana, quando il ministro Fornero ha annunciato lo sblocco della seconda tranche di 260 milioni, in aggiunta alla prima da 520 milioni, spiegando però che il nuovo Parlamento dovrà trovare altre risorse. È questa una delle prime emergenze con cui dovrà fare i conti la nuova legislatura, anche se il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, lancia messaggi rassicuranti: «Il ministro Fornero ha dichiarato il massimo impegno - ha detto - quindi penso che sia l'attuale go-

verno che il prossimo faranno il possibile per garantire i fondi per la cassa in deroga». Mastrapasqua non ha voluto rispondere alla domanda sulle risorse necessarie, limitandosi a dire che «ci sono delle elaborazioni al ministero del Lavoro, stanno studiando i numeri. Aspettiamo di vedere i risultati di questo tavolo».

Vediamo come Regioni e sindacati sono arrivati a quantificare in 800 milioni-1 miliardo l'entità dei fondi ancora necessari per gli ammortizzatori in deroga. «Per il 2012 - spiega il coordinatore degli assessori al Lavoro presso la Conferenza unificata, Gianfranco Simoncini - sono stati erogati fino allo scorso 28 febbraio 2,031 miliardi e sono ancora disponibili 180 milioni, per un totale quindi di poco superiore ai 2,2 miliardi. La stessa cifra servirà anche per il 2013, se ci basiamo su stime assai prudentziali, ipotizzando di resta-

re ai livelli del 2012». Ma quante risorse sono disponibili oltre ai 780 milioni già citati? La legge di stabilità (legge numero 228 del 2012) al comma 255 stabilisce che il ministro del lavoro, una volta esaurito il monitoraggio, può disporre entro il 30 aprile la destinazione agli ammortizzatori in deroga del 50% dello 0,30% versato dalle imprese per la formazione, limitatamente al periodo 1° giugno 2013-31 dicembre 2013, per un ammontare stimato in circa 200 milioni. Peraltro questa misura ha suscitato le critiche dei fondi interprofessionali: «Si utilizzano per le politiche passive i contributi versati dalle imprese per le politiche attive», afferma Bruno Vitali (vicepresidente di Fondimpresa). Si potrà smobilizzare anche una parte delle risorse reperite dal ministro Barca dai fondi strutturali europei, complessivamente tre quarti dei 530 milioni an-

dranno a quattro regioni meridionali - la Campania farà la parte del leone -, quindi circa 400 milioni, sempre per gli ammortizzatori in deroga. «L'utilizzo di queste risorse per gli ammortizzatori in deroga è soggetto alla valutazione europea - fa notare Claudio Treves (Cgil) - inoltre, sono somme disponibili per un triennio, non solo per il 2013. Serve un confronto a livello di Palazzo Chigi». Anche perché con le attuali risorse le Regioni stimano di riuscire ad assicurare gli ammortizzatori in deroga fino a giugno-luglio. La situazione è esplosiva: «Anche diverse municipalizzate in crisi - afferma Guglielmo Loy (Uil) - pensano di ricorrere a questo strumento, come la Gesip di Palermo o l'Aspal di Alessandria. Con l'utilizzo anche da parte delle aziende pubbliche è destinato a lievitare il numero di lavoratori, con conseguenti problemi di copertura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STIME PRUDENZIALI

Simoncini (Regioni): «Da gennaio 2012 allo scorso febbraio sono stati erogati 2,2 miliardi, la stessa cifra servirà quest'anno»



Inps. Antonio Mastrapasqua



DELIBERA ENPAIA

**Previdenza,
agrotecnici
al Tar Lazio**

DI IGNAZIO MARINO

La Cassa di previdenza e il collegio nazionale degli agrotecnici ricorrono al Tar Lazio contro la bocciatura, da parte dei ministeri vigilanti, della delibera della Fondazione Enpaia che prevede un meccanismo più generoso di rivalutazione dei montanti contributivi utili a

costruire le future pensioni. Solo pochi giorni fa, l'Epap (la cassa pluricategoriale per dottori agronomi e forestali, chimici, geologi e attuari) aveva impugnato sempre al Tar il diniego da parte dei ministeri vigilanti di poter applicare (ai sensi della legge Lo Presti 133/2011) in fattura un contributo integrativo del 4% (si veda *ItaliaOggi* dell'8/3/2013) a tutti i committenti. In entrambi i casi si tratta di due enti previdenziali che, applicando un metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo, da tempo sono impegnati nel cercare di migliorare la prospettiva per gli iscritti di ricevere a fine carriera un assegno poco adeguato al costo della vita. Una delle leve

azionate dall'Enpaia è stata quella della rivalutazione dei risparmi previdenziali accumulati anno dopo anno dai professionisti attraverso il versamento dei contributi. In base alla disciplina di riferimento (dlgs 103/1996) gli enti in questione rivalutano annualmente in base a un tasso percentuale determinato dall'Istat sulla base del Pil del quinquennio precedente che, per la cronaca, con l'arrivo della crisi si è drasticamente abbassato (dal 4,050% del 2005 al 1,616% del 2011). Rivendicando una sostenibilità di lungo periodo (50 anni), pertanto, l'Enpaia ha deciso nel 2012 di proporre ai ministeri vigilanti di aumentare il tasso di rivalutazione del 50%

in più rispetto all'aliquota stabilita dall'Istat portandolo così dal 1,6165% (tasso Istat) al 2,42475%. Un'idea che non è piaciuta agli organismi vigilanti. Come accaduto con l'Epap (che ha visto al suo fianco l'associazione degli enti di previdenza privatizzati (Adepp) e Cassa ragionieri, anche l'Ente per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura ha ricevuto l'appoggio di un altro soggetto istituzionale: il Collegio degli agrotecnici. «La cosa che più dispiace», spiega il suo presidente Roberto Orlandi, «è l'essere costretti a doversi rivolgere a un tribunale per potere assicurare agli agrotecnici professionisti una migliore qualità della vita».

www.ecostampa.it



Fino al 2016, i pensionamenti avranno un andamento lento: troppo bassi gli importi

La pensione può pure aspettare

Dei 20mila con i requisiti, 9 mila hanno fatto istanza

DI NICOLA MONDELLI

La pensione può aspettare. Meglio percepire per altri due anni lo stipendio corrispondente all'ultima posizione retributiva piuttosto che un trattamento pensionistico inferiore allo stipendio e oltretutto soggetto ad una progressiva riduzione del suo potere di acquisto. Sembra essere questo il ragionamento che ha prevalso nei docenti che potevano andare in pensione possedendo i requisiti richiesti dalle norme previgenti prima della riforma Fornero. È quanto si ricava dall'esame dei dati provvisori comunicati alle organizzazioni sindacali dal ministero dell'istruzione relativi al numero delle cessazioni dal servizio dei docenti previste a decorrere dal 1° settembre 2013: diecimilanove, numero che comprende non solo le cessazioni dovute al limite di età o al compimento della massima anzianità contributiva, ma anche quelle dovute alla risoluzione del rapporto di lavoro per inidoneità fisica permanente e assoluta, per inabilità, per compiuto limite di assenze per malattia o per

incompatibilità).

Dei ventimila docenti che, secondo una indagine condotta da Azienda Scuola, potevano accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia o di anzianità avendone, entro il 31 dicembre 2011, maturato i requisiti richiesti dalla normativa in vigore dell'art. 24 del decreto legge n. 201/2011 (riforma Fornero), solo novemila avrebbero chiesto di accedervi. Gli altri, evidentemente, hanno infatti preferito continuare a prestare servizio consapevoli che potranno chiedere di andare in pensione entro il 2015, salvo una autorizzazione, peraltro improbabile, di permanere in servizio oltre il raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età.

Tra i diecimilanove docenti comunicati dal ministero dell'istruzione sono pochissimi quelli che hanno chiesto di andare in pensione anticipata possedendo i requisiti di anzianità contributiva richiesti dal predetto art. 24 (quarantadue anni e cinque mesi per gli uomini e quarantuno e cinque mesi per le donne). La stragrande maggioranza degli ultra sessantenni in servizio di ruolo nel

corrente anno scolastico potrà infatti fare valere i nuovi requisiti (l'anzianità anagrafica, sessantasei anni e sette mesi o quella contributiva, quarantadue e dieci mesi, se uomini e quarantuno e dieci mesi, se donne) solo a partire dal 2016. Rimane invece nel limbo la situazione di alcune migliaia di docenti che avrebbero maturato i requisiti richiesti dalla normativa per accedere al trattamento pensionistico entro il 31 agosto 2012 e non entro il 31 dicembre 2011. A decidere della loro sorte saranno i giudici ed in particolare quelli della Corte dei Conti del Lazio che il prossimo due aprile dovranno decidere sul ricorso presentato da oltre duemila lavoratori della scuola.

Alla luce delle predette considerazioni e a condizione che le norme vigenti in materia pensionistica non vengano modificata in pejus, nei prossimi anni, ItaliaOggi stima che i pensionamenti del personale docente dovrebbero avere il seguente andamento: nel biennio 2014-2015 dovrebbero andare in pensione, per raggiunti limiti di età (65 anni) o di massima anzianità contributiva (40 anni), i restanti circa dodicimila docenti che beneficiano della normativa avendo maturato i precedenti requisiti entro il 31 dicembre 2011.

A questi andrebbe aggiunto quel migliaio che mediamente cessa per le altre cause indicate in premessa.

A partire dal 2016, anno nel quale potrebbero addirittura non esserci docenti in servizio con una età anagrafica dei sessantasei anni e sette mesi necessari per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia, il numero dei pensionamenti dovrebbe invece stabilizzarsi complessivamente intorno alle diecimila unità, un numero che tuttavia potrebbe anche aumentare se i docenti, soprattutto donne in servizio nella scuola primaria, dovessero preferire cessare dal servizio, indipendentemente dall'età anagrafica, non appena avranno maturato la nuova anzianità contributiva determinata, sempre virtualmente, al 31 dicembre dell'anno di pensionamento. In tutti i casi sono dati che peseranno negativamente sul futuro delle migliaia di precari che sono in attesa di essere immessi in ruolo. Minori pensionamenti significa ridotto numero di posti vacanti sia da mettere a concorso che a disposizione degli aspiranti inclusi nelle graduatorie ad esaurimento.

—©Riproduzione riservata—

Supplemento a cura
di **ALESSANDRA RICCIARDI**
aricciardi@class.it



Elsa Fornero



Previdenza. Previsti 6.223 posti

Salvaguardia più vicina per gli esodati bancari

/// Tutti gli **esodati del settore bancario** dovrebbero trovare posto nei provvedimenti di salvaguardia già definiti dal Governo. Ad affermarlo è la Fabi a conclusione dell'incontro che si è svolto ieri tra l'Associazione bancaria italiana, sindacati e Inps.

Nei giorni scorsi, a seguito del messaggio con cui l'Istituto di previdenza ha precisato che i posti disponibili per i lavoratori in carico ai fondi di solidarietà (19.310 in tutto) devono ritenersi esauriti con decorrenza 1° aprile 2013, tra gli esodati bancari si era diffusa qualche preoccupazione perché circa un migliaio di impiegati, in base ai piani industriali, deve lasciare il posto di lavoro successivamente a tale data.

Secondo quanto comunicato dall'Abi ieri, il numero totale di posizioni salvaguardate per il settore bancario è di 6.223 unità, di cui 5.007 in uscita entro il 31 marzo e 1.038 successivamente. Quindi anche chi lascia il lavoro dopo il 1° aprile rientra nel contingente già definito. Sul fronte sindacale, tuttavia, si attende l'ufficialità: «Adesso - ha commentato Mauro Bossola, segretario generale aggiunto Fabi - ci aspettiamo una nuova circolare dell'Inps che aggiorni le informazioni sulla base dei numeri forniti dall'Abi».

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Londra meno aperta verso gli immigrati

I PALETTI DI CAMERON SUL WELFARE

Un messaggio e tre destinatari. Il premier britannico David Cameron ha svelato ieri la nuova stretta di Londra per far fronte al rischio di un'immigrazione senza regole da dentro e fuori la Ue. Misure forse meno severe del previsto, nonostante tocchino capitoli chiave come sanità, casa, disoccupazione, ma ben avvolte in parole destinate a Sofia e Bucarest, all'elettorato britannico e all'Unione europea. Alle due repubbliche ex comuniste ha detto che la festa per loro neppure comincerà perché entro la fine dell'anno - quando saranno estese a tutti le clausole del mercato interno Ue - il generoso sistema di welfare britannico si chiuderà, cancellando i sussidi a pioggia per chi non ha lavoro. La voglia di scoraggiare l'emigrazione di massa di bulgari e rumeni oltre la Manica è la più significativa ragione - anche in Germania e Olanda ci sono spinte simili - dell'irrigidimento britannico. Ma gli altri due destinatari del messaggio di David Cameron non vanno sottovalutati. A cominciare dall'elettorato conservatore che aveva bisogno di sentirsi rincuorato dal premier e che il premier voleva rincuorare, nel timore di veder milioni di voti sfuggire verso i lidi ad alto tasso di demagogia dell'eurofobo United Kingdom independent party. Infine le parole di David Cameron sono dirette a Bruxelles. Tracciano i contorni di un potenziale contenzioso. Londra paladina del mercato interno lascia capire di essere pronta a piantare una lama anche nel cuore del sistema - la libera circolazione e le garanzie ad essa collegate - se non si ripenserà al meccanismo esistente. David Cameron non lo ha ancora detto, ma se la fronda isolazionista dell'Ukip crescerà, sarà legittimo attenderselo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Camera e Senato

Pronte le commissioni, si occuperanno anche di esodati

Arrivano le commissioni speciali per consentire di accelerare lo sblocco dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese e per esaminare le misure sugli esodati. Sul tavolo anche uno schema di decreto del presidente della Repubblica per l'otto per mille.

I lavori partiranno con l'esame della relazione del governo che aggiorna i conti pubblici, vale a

dire il Def, propedeutica al decreto legge per lo sblocco dei crediti della P.A.. Camera e Senato saranno chiamate a valutare i nuovi dati macroeconomici già a partire dal 2 aprile. Le due commissioni esamineranno solo tre provvedimenti, dopodiché decadranno. Oltre all'aggiornamento del Def, primo step per consentire all'Esecutivo (qualsiasi esso sia) di varare il

pacchetto pro imprese, i deputati saranno alle prese con la terza tranche delle misure per gli esodati. Si tratta di un decreto del ministero del Lavoro dell'8 marzo e che riguarda 10 mila lavoratori, portando così il totale dei salvaguardati a quota 130 mila. Le due supercommissioni bilancio saranno costituite da 27 senatori a Palazzo Madama e da 40 deputati a Montecitorio.



La Fondazione Studi dei consulenti del lavoro critica la circolare dell'Istituto di previdenza

Una tassa occulta per le aziende

Si tratta del contributo licenziamento dovuto all'Inps

L'Inps trasforma un contributo per la ricollocazione dei dipendenti in una ennesima tassa occulta per l'impresa. È questo l'Inps lo fa tramite una circolare amministrativa senza alcuna copertura legislativa. Questa è l'unica spiegazione che è possibile dare dopo la lettura della circolare 44/2013 in cui si fa il punto della situazione sulle novità introdotte dalla legge n. 92/2012 (Legge Fornero) in tema di licenziamenti per giustificato motivo oggettivo.

Ma spieghiamo i motivi. La legge prevede il pagamento di un contributo pari a circa 483 euro per ogni 12 mesi di anzianità in caso di licenziamento di lavoratori a tempo indeterminato.

Come spiega la stessa circolare 44 esiste una diretta correlazione tra il diritto del lavoratore a ottenere l'Aspi e il contributo di licenziamento.

La prima incoerenza che emerge dalla circolare è la differenza tra i part-time e i full-time. Appare assurdo che un datore di lavoro debba pagare lo stesso contributo sia per un part-time che lavora 2 ore la settimana sia per un dirigente che lavora 40 ore la settimana.

Seppure la norma non lo prevede espressamente un principio di riproporzionamento è certamente rinvenibile nei principi generali stabiliti per il part-time.

Ma l'Inps nell'interpretare le norme usa due pesi e due misure a seconda delle circostanze.

Infatti, l'Inps quando ha compreso che la norma come scritta avrebbe provocato un effetto devastante nei riguardi del lavoro domestico, con la circolare 25/2013 ha completamente inventato l'esclusione di questa categoria di lavoratori dal contributo adducendo un motivo del tutto privo di fondamento giuridico («attese le peculiarità di quest'ultimo» quali?).

Insomma, con riferimento ai tanti rapporti part-time

questa circolare sembra abbia l'obiettivo di incassare somme per recuperare una esclusione del lavoro domestico probabilmente non prevista in fase di predisposizione della legge e che avrebbe fatto saltare le coperture finanziarie.

Un'altra questione che si appalesa come una ingiustizia giuridica è il calcolo del contributo connesso all'anzianità aziendale.

La norma prevede che il contributo sia dovuto «per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni».

La definizione letterale di una norma non è un dato di secondo piano e su questa si basa uno dei criteri principali per l'interpretazione delle norme.

Ebbene, la norma prevede che il contributo sia dovuto «per ogni 12 mesi di anzianità», al contrario l'Inps afferma che il contributo sia dovuto per ogni mese di anzianità.

Ma se il legislatore avesse voluto un contributo mensile avrebbe potuto dirlo in modo semplice, invece, ha affermato che il contributo sia dovuto per blocchi di 12 mesi di anzianità.

Questo significa che se l'anzianità di un lavoratore è di pochi mesi (inferiore a 12), il lavoratore non dovrebbe pagare nulla. Al contrario, l'Inps richiede un contributo proporzionale di 483,80 euro.

Se, invece, il lavoratore avesse un'anzianità di 20 mesi secondo la corretta lettura della norma pagherebbe un contributo parametrato solo su 12 mesi, ossia 483,80 euro. Mentre, l'Inps in questo caso vorrebbe un contributo di 806,33, ossia quasi il 100% rispetto a quanto dovuto.

Peraltro secondo la circolare considera mese intero quello in cui la prestazione lavorativa si sia protratta per almeno 15 giorni di calendario.

Questo criterio è una totale invenzione della circolare Inps che non trova alcun fon-

damento nella legge. Questa è una ulteriore prova della inesattezza giuridica di questo documento che ha il solo scopo di tassare ulteriormente le imprese in modo occulto.

Non è il primo caso di tassa occulta, si pensi ad esempio al fondo di tesoreria che l'Inps utilizza per erogare Tfr in una misura inferiore al 50% delle risorse che accumula ogni anno, e la parte residua (circa 4 miliardi di euro) concorre a coprire il debito pubblico così come più volte denunciato dalla stessa Corte dei Conti.





*Pensioni
& previdenza*

Inps, quegli errori sulle pensioni

di Vittorio Spinelli

Nella «posta dei lettori» di un quotidiano nazionale è apparso di recente il caso emblematico di un «errore» commesso dall'Inps: «Pensionato con figlio disoccupato». Per aiutarlo ad avviare un'attività autonoma, il pensionato ha acceso un mutuo che ha iniziato ad estinguere con una forte rata mensile, prelevata dalla sua pensione. Ed ecco una raccomandata dell'Inps: l'assegno della previdenza risulta calcolato erroneamente ed occorre restituire le somme non spettanti, di importo tanto elevato da disestare il regime familiare. Che dire poi

dei 56mila euro richiesti ad un ex alpino di Treviso e da restituire, tempo sei giorni, sempre per errori di calcolo della pensione? Ed ora sotto il logo dell'Inps appaiono anche le intimazioni di analoghi indebiti per prestazioni a carico dell'ex Inpdap, in particolare per trasformazione della rendita da provvisoria a definitiva.

Buona fede. Sono intuibili gli effetti sconvolgenti di queste irruzioni della previdenza, quasi mai accompagnate da spiegazioni di dettaglio sulla genesi del debito. Nella quasi totalità dei casi non è in discussione la buona fede dei pensionati, chiamati a restituire improvvisamente gros-

se somme e con l'ulteriore danno di dover subire una riduzione permanente dell'importo mensile. È ancora viva la vicenda della quattordicesima mensilità «indebita» ma percepita in buona fede a luglio 2009 e in restituzione dallo scorso anno in 36 rate all'Inps o in 60 all'Inpdap. Il dolo nelle riscossioni è ormai confinato ai casi di falsa invalidità o di incasso dopo la morte del titolare.

Sanatoria. Il fenomeno degli indebiti appare purtroppo in aumento. Tuttavia, per tutte queste situazioni la legge (412/1991 - art. 13) è dalla parte dei pensionati. Salvo il dolo degli interessati, è prevista la sanatoria delle somme indebite che siano originate da errori commessi dall'Inps in sede di assegnazione definitiva della pensione (purché sia stata comunicata ufficialmente al pensionato), oppure per pagamento erroneo del quale la previdenza poteva già accorgersi in base ai dati in suo possesso. Ad esempio, la scadenza della pensione di reversibilità o dell'assegno di invalidità, il diritto all'integrazione al minimo ecc.

Sono esclusi dalla sanatoria gli indebiti derivanti da mancata o incompleta segnalazione all'Inps di dati o notizie dovute dal pensionato, anche diverse dai redditi, che incidono sul diritto o sulla misu-

ra dell'assegno.

Sportello Amico. Per la delicata situazione economica che sta attraversando il Paese e per l'attenzione dovuta alle fasce più deboli della sua utenza, l'Inps ha attivato nelle sedi locali lo «Sportello Amico» dedicato in particolare all'assistenza ai casi di indebiti oltre i mille euro se il pensionato ha superato i 75 anni, e a prescindere dall'età per i casi oltre i 5.000 euro. Inoltre, chiunque riceva una comunicazione di indebiti può fissare un appuntamento all'Inps (all'803164 da telefono fisso gratuito o a pagamento allo 06.164164 da cellulare).



ENPACL INFORMA

Agevolazioni per iscritti e pensionati

A partire da quest'anno, in base all'articolo 37 del Regolamento di previdenza e assistenza dell'Enpacl, il contributo soggettivo dovuto all'Ente deve essere calcolato al 12% del reddito professionale prodotto nell'anno precedente, con un contributo minimo che, per l'anno 2013, è pari a 2.040 euro.

Tale contributo minimo verrà posto in riscossione in quattro rate, cadenti il:

16 aprile
17 giugno
16 settembre
18 novembre

La dichiarazione del reddito professionale dovrà essere resa entro il 16 settembre 2013.

In caso di reddito superiore a 17 mila euro, sarai tenuto a corrispondere anche una eccedenza calcolata nel limite di reddito di 95 mila euro, da versare in unica soluzione entro il 16 settembre ovvero in quattro rate mensili, entro il 16 settembre, 16 ottobre, 18 novembre, 16 dicembre. In sede di dichiarazione (16 settembre 2013) sarai posto nella condizione di scegliere se pagare il contributo soggettivo in unica soluzione ovvero in forma rateale.

AGEVOLAZIONI PER NEOISCRITTI E PENSIONATI

Lo stesso Regolamento fornisce possibili modalità di riduzione al 50% della contribuzione soggettiva in favore dei pensionati iscritti e dei neoiscritti infratrentacinquenni. Sono previste specifiche agevolazioni nel pagamento della contribuzione soggettiva in favore di neoiscritti infratrentacinquenni e pensionati iscritti Enpacl. Per optare, l'Ente ha messo a disposizione degli interessati apposita procedura telematica «Agevolazioni riservate ai nuovi iscritti dal 2009 e ai pensionati».

VERIFICARE PER TEMPO L'ABILITAZIONE PER RECUPERO M.Av.

Ricordiamo che l'Enpacl non invierà più i M.Av. cartacei per effettuare i pagamenti dei contributi. Si invitano pertanto i colleghi a verificare per tempo l'abilitazione all'accesso alla loro personale area riservata tra i Servizi Enpacl online, sia al fine di poter adempiere agli obblighi contributivi (prima scadenza 16 aprile), sia per controllare la



correttezza della propria scheda anagrafica. L'Enpacl metterà a disposizione di ciascun consulente del lavoro una procedura automatizzata di generazione dei M.Av. all'interno dei Servizi Enpacl online presenti sul sito web all'indirizzo www.enpacl.it.

I M.Av. relativi alla prima rata saranno disponibili online dal 5 aprile 2013. Ciò in quanto la modalità di comunicazione che l'Ente impiega maggiormente per sviluppare e migliorare il rapporto con gli iscritti è ormai il canale telematico, data la sua immediatezza, fruibilità ed economicità. Verifica, dunque, per tempo l'abilitazione all'accesso alla tua area riservata tra i Servizi Enpacl online, sia al fine di poter adempiere agli obblighi contributivi sia per controllare che la tua scheda anagrafica sia sempre aggiornata dei recapiti telefonici, e-mail e Pec, indispensabili per la periodica e tempestiva comunicazione di tutte le notizie inerenti il rapporto previdenziale.

